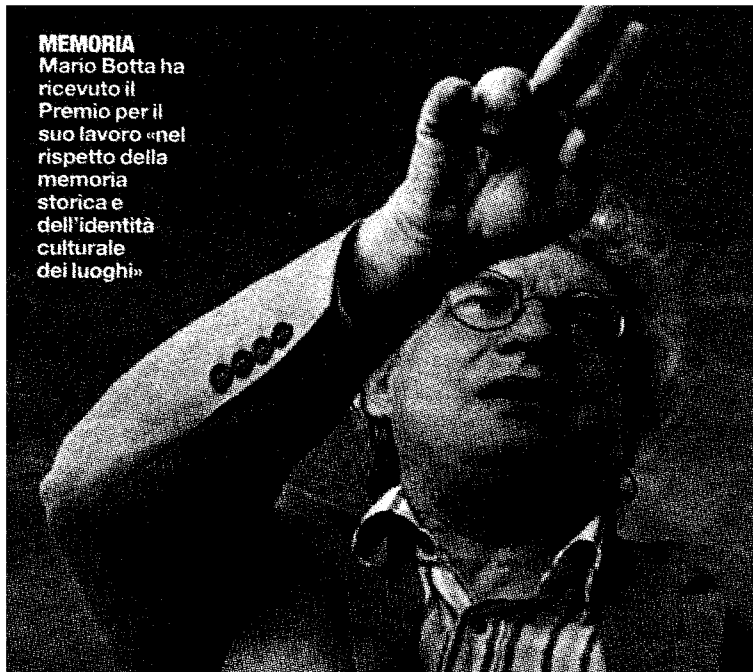


# LA CITTÀ dei Cantieri

## “Torino deve trovare un nuovo volto”

L'architetto svizzero, che firma la chiesa voluta dalla Curia sull'asse della Dora, ha ricevuto il premio Grinzane Cavour “Alba Pompeia”



**MEMORIA**  
Mario Botta ha ricevuto il Premio per il suo lavoro «nel rispetto della memoria storica e dell'identità culturale dei luoghi»

**MARINA PAGLIERI**

**L'ARCHITETTO** svizzero Mario Botta ha ricevuto sabato ad Alba il Premio Grinzane Cavour «Alba Pompeia», destinato a personalità internazionali impegnate nella salvaguardia del paesaggio e del territorio. Alla cerimonia nel Teatro Sociale è seguita nella chiesa di San Giuseppe l'inaugurazione di una mostra dei suoi lavori, dal nuovo Teatro alla Scala alle «architetture del sacro». A Botta, impegnato a Torino nella realizzazione sulla Spina 3 della chie-

sa del Santo Volto — sarà terminata nelle parti esterne a gennaio, per essere inaugurata a settembre 2006 — abbiamo chiesto un giudizio sulla trasformazione della città in vista delle Olimpiadi.

**Architetto Botta, le piace la Torino del terzo millennio che già si può indovinare?**

«Per adesso vedo soprattutto una città densa di cantieri. In certe parti si sono

sfruttate molte opportunità, come sulla Spina 3, dove sono stati recuperati spazi ormai obsoleti. La qualità dell'architettura però non è sempre all'altezza di un processo di trasformazione che avrebbe meritato una riflessione maggiore sulle tipologie abitative, lasciate in mano all'edilizia privata. Si assiste secondo me a una sfasatura tra il grosso sforzo operato dal pubblico e i risultati attuati dai privati, legati per lo più a logiche speculative».

**Tra le motivazioni del premio che ha ricevuto ci sono il rispetto nel suo lavoro della memoria storica, dell'identità culturale dei luoghi. Valori di cui secondo lei si è tenuto conto nel ridisegnare questa città?**

«Non voglio operare un confronto tra quella che è una personale prospettiva di lavoro e il riscontro con la realtà. Resta il fatto che l'edilizia contemporanea sempre meno si fa carico di

una spinta ideale, prevale la "realpolitik". I grandi obiettivi dovrebbero sorreggere sia i piani generali che i singoli progetti».

**Che cosa pensa delle opere per le Olimpiadi?**

«Le conosco poco, sulla carta mi paiono comunque dei buoni progetti. Mi piace anche il fatto che venga in futuro operata una riconversione dei villaggi olimpici in residenze. Mi auguro però che questa grande spinta permetta di recuperare, se non altro nel riordino della viabilità e del verde, una nuova dimensione della trasformazione urbana. In parte sono complice in questo processo, per lo meno sulla Spina 3. Con il "Santo Volto" ci siamo fatti carico di una serie di relazioni urbane: la chiesa si pone come nuovo segno che marca il territorio, ricucendo la città storica con i quartieri di recente realizzazione».

**Si può considerare un segno urbano anche la ciminiera delle ex acciaierie, che ha voluto lasciare?**

«La ciminiera diventerà un punto di riferimento duplice: da un lato memoria storica del lavoro operaio, dall'altro conno-

tazione civile, con una sorta di spirale di luce che la avvolgerà, rendendola visibile, con i suoi sessanta metri di altezza, anche da lontano».

**Non resteranno molte testimonianze in realtà della storia dell'industria in quel quartiere. È stato giusto secondo lei decidere di abbattere le fabbriche?**

«Da un punto di vista urbano non si può non essere d'accordo: è questo ormai il destino delle città europee. Oggi si fanno crescere le città all'interno, in grosse aree già dotate di servizi, e non più all'esterno, nelle periferie. Se devo fare un appunto alle pubbliche istituzioni, questo riguarda se mai la via d'accesso a Torino da Milano. L'Alta Velocità è stata affrontata solo con un approccio tecnico, senza tenere conto degli aspetti estetici. E ora ci trovia-

mo di fronte a 120 chilometri di spazi veramente brutti. La realizzazione di infrastrutture oggi può diventare occasione per ridisegnare il landscape: succede nei

paesi del Nord Europa, non in Italia. Non è solo un problema di impatto ambientale, ma di linguaggio architettonico. Un'autostrada, una linea di alta velocità non sono mali da subire: possono divenire segni di qualità ben inseriti nel paesaggio. Peccato, si è sprecata un'occasione».

tener conto degli aspetti estetici» ■

**Mario Botta commenta il nuovo tessuto urbano: "La qualità non è stata sempre all'altezza"**

**spina 3**

Botta è impegnato nella realizzazione della chiesa del Santo Volto, per settembre 2006 ■

**acciaierie**

Nel suo progetto è rimasta la ciminiera dell'ex fabbrica: «È la memoria storica del lavoro» ■

**alta velocità**

È stata affrontata «solo con un approccio tecnico, senza